

LA STORIA L'episodio si sarebbe verificato nei boschi della Valle di Susa. La difesa: «Nessuna prova»

Carabiniere sequestrato e picchiato Ma per i due No Tav c'è l'assoluzione

→ «Un vice brigadiere dei carabinieri venne sequestrato nei boschi della Val di Susa, tenuto prigioniero per circa un'ora, torturato e sevizato dagli attivisti che si battono contro il passaggio del treno veloce in Valle di Susa. Infine, quel militare venne lasciato andare. Si indaghi, adesso, su quel gravissimo episodio, caduto troppo presto nel dimenticatoio». Le parole, dure, di Marco Prinzivalli, legale dell'Avvocatura dello Stato, si erano abbattute come un fulmine a ciel sereno sul collegio di giudici e sulle parti del maxi-processo ai No Tav che si celebrava nell'aula bunker delle Vallette. Era il 14 ottobre 2014. Per quell'episodio, poi, la procura aveva chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio per due persone. Ma quelle persone, ieri mattina, sono state riconosciute estranee ai fatti. Sono stati infatti assolti dal tribunale di Torino i due simpatizzanti No Tav finiti sotto processo per l'episodio del carabiniere che, durante gli scontri avvenuti in Valle



L'episodio si era verificato durante gli scontri avvenuti in Valle di Susa il 3 luglio 2011

di Susa il 3 luglio 2011, sarebbe stato sequestrato da un gruppo di dimostranti. La sentenza è stata pronunciata al termine di un processo celebrato con il rito abbreviato. La procura aveva chiesto condanne a 6 anni di carcere. L'episodio si sarebbe verificato durante il primo degli assalti portati alla recinzione del cantiere di Chiomonte, nel corso di una manifestazione No Tav alla quale presero parte decine di migliaia di persone. Il carabiniere, rimasto isolato durante una sortita delle forze dell'ordine, sarebbe stato circondato, picchiato e trascinato nei boschi. Lesioni fisiche e psicologiche gli costarono una prognosi di circa 400 giorni. «L'assoluzione era inevitabile», ha quindi commentato

ieri mattina, dopo la lettura del dispositivo, l'avvocato difensore Claudio Novaro. «Gli elementi in mano alla procura erano straordinariamente labili». Uno dei due imputati, un piemontese, era stato identificato perché, mentre il carabiniere veniva rilasciato, gridò tra la folla «il prossimo non torna indietro». A carico del secondo, un romano, gravava una interpretazione di una conversazione intercettata dai carabinieri del Ros fuori da un circolo anarchico. La difesa, in aula, ha fatto presente che il primo dei pubblici ministeri che si occuparono del caso, Giuseppe Ferrando, oggi procuratore capo a Ivrea, non aveva proceduto con le incriminazioni.

[g.fal.]